

LA DICHIARAZIONE CONGIUNTA CATTOLICO – LUTERANA SULLA GIUSTIFICAZIONE: UN SEGNO DI SPERANZA

Contributi per lo studio e l'attività didattica

A cura di Antonio Bollin

INTRODUZIONE: UNA FIRMA STORICA NEL CAMMINO ECUMENICO

ANTONIO BOLLIN*

- Il 31 ottobre 1999 – quindi più di cinque anni fa e alla vigilia del Grande Giubileo del 2000 – si firmava nella chiesa luterana di S. Anna ad Augsburg in Germania la Dichiarazione congiunta sulla giustificazione fra cattolici e luterani¹. La data e il luogo sono estremamente significativi, perché il 31 ottobre si celebra la festa della Riforma nelle Chiese protestanti e perché l'atto di ratifica avvenne proprio nel luogo stesso che nel 1518 era stato il teatro della disputatio tra Lutero e il Cardinale Cajetano e successivamente, sempre ad Augsburg (Augusta), si tenne nel 1530 la Dieta che avrebbe enunciato la posizione luterana e avrebbe portato alla compilazione della Confessio Augustana, il fondamentale documento confessionale del luteranesimo.
- La controversia sulla "giustificazione" fu, fin dal secolo XVI, una delle principali cause della divisione nella Chiesa d'Occidente. Essa riguarda il problema di chi salva (giustifica) l'uomo peccatore. Per le Chiese nate dalla Riforma luterana, l'uomo si salva soltanto per la grazia di Dio; per la Chiesa cattolica, la salvezza viene dalla grazia divina e dai meriti acquisiti con le opere buone. Nel secolo XVI i tentativi di conciliazione fallirono e le due parti si scomunicarono vicendevolmente. Ci si salva con la "sola fede" diceva Lutero. Ci vogliono anche le "opere", replicava Roma. La "Dichiarazione congiunta" cattolico-luterana è approdata ad una posizione "mediana": fede e opere sono riassunte nella parola "grazia". La salvezza avviene "non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia", però la fede nell'opera salvifica di Cristo ci dona lo Spirito Santo, "il quale rinnova i nostri cuori e ci abilita e ci chiama a compiere le buone opere" (cf. Dichiarazione n° 15).
- La "Dichiarazione" del 1999 segna una svolta epocale: costituisce il primo documento comune fra cattolici e luterani dall'età della Riforma in cui le Chiese dichiarano un consenso di base su una interpretazione dottrinale, il quale non è frutto di un compromesso ma "è un testo forte, figlio della riconciliazione" (card. Edward I. Cassidy). Tale documento ha una lunga storia, quella del dialogo tra cattolici e luterani iniziato subito dopo il Concilio Vaticano II proprio sulla questione nevralgica della giustificazione. I primi incontri della Commissione mista internazionale risalgono al 1967 e si sono articolati in tre cicli di studi: il primo si concluse con il Rapporto di Malta nel 1972, il secondo con il testo "All under One Christ" del 1980 nel quale emergeva già un vasto consenso, il terzo si chiudeva positivamente nel 1994 con la riflessione su "Church and Justification". Sono seguiti ulteriori approfondimenti teologici che approdarono alla stesura finale della "Dichiarazione congiunta" nel 1997 e ai successivi "magnus consensus" della Chiesa luterana e alla conferma delle competenti Congregazioni romane. La firma del 1999 è stata importante per il modo con cui è maturata e per il suo contenuto. Per la prima volta nel confronto con le Chiese della Riforma il lavoro teologico si è concluso con una ratifica ufficiale. La "Dichiarazione" rimane una base sicura per proseguire insieme la ricerca, affrontare le questioni ancora aperte e giungere alla piena comunione; è – per usare un'immagine – il capitolo centrale di un libro che deve essere completato.
- Ogni giorno siamo bombardati dai media e dalla tivù con fatti, notizie, informazioni, avvenimenti importanti... che – nello spazio di qualche ora - vengono ugualmente dimenticati. La "Dichiarazione congiunta" costituisce una tappa miliare nel cammino ecumenico, il cui risveglio ha caratterizzato il XX secolo. Nella storia della Chiesa o delle Chiese, le ombre talvolta sembrano prevalere rispetto alle luci; questa della "Dichiarazione" è una luce che brilla e indica un processo irreversibile di avvicinamento tra le Chiese. E deve trovare la giusta collocazione

* Docente di catechetica e di didattica dell'IR presso lo Studio teologico del Seminario di Vicenza, l'ISSR della città berica, la Pontificia Università Urbaniana e direttore dell'Ufficio diocesano per l'IRC.

¹ I luterani nel mondo sono circa 60 milioni, in Italia circa 6-7 mila.

pure nell'IRC, soprattutto nella Scuola Secondaria, il quale va assumendo sempre più un taglio ecumenico². L'IRC è certamente un insegnamento confessionale aperto però al confronto e al dialogo con le altre confessioni e le diverse religioni presenti nel territorio³. In ogni caso una giusta trattazione lo richiedono sia gli OSA (Obiettivi specifici di apprendimento) dell'IRC che la presenza a scuola di "ragazzi stranieri" appartenenti alle varie confessioni del cristianesimo⁴. Sono stati perciò raccolti due contributi per offrire ai docenti di religione un aggiornamento in campo ecumenico, perché la "Dichiarazione" – opportunamente conosciuta – apre alla speranza di un cammino verso la piena comunione fra i cristiani.

- Il primo è una rilettura essenziale e semplice della Lettera di San Paolo ai Romani, mettendo in evidenza il tema della giustificazione. Del resto M. Lutero (1483-1546) ebbe una illuminazione decisiva per la definizione del suo pensiero dottrinale nell'esperienza della torre, meditando il passo di Romani 1,17: "La giustizia di Dio si rivela in esso (nel Vangelo) dalla fede alla fede, come sta scritto: il giusto vivrà di fede". E scrisse le "Lezioni sulla Lettera ai Romani" (1515-1516)⁵.
- L'altro contributo è una presentazione, un commento e una valutazione della "Dichiarazione congiunta"⁶.

Un fiducioso e impegnativo auspicio per il cammino ecumenico delle Chiese viene dal card. Walter Kasper, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, durante la celebrazione conclusiva della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2005 nella Patriarcale Basilica di san Paolo fuori le Mura:

"Il nostro impegno ecumenico deve nutrirsi alla mensa della Parola (Dei Verbum 21). Sulla Bibbia ci siamo divisi, sulla Bibbia dobbiamo unirici di nuovo. Il migliore ecumenismo consiste nel leggere e vivere il Vangelo"⁷.

² Cf. E. ALBERICH, Nuovi compiti e prospettive per l'educazione religiosa, in un contesto di pluralismo culturale e religioso, in "Catechesi" 73 (2004) 1,5.

³ Cf. Z. TRENTI, Il sapere religioso nella scuola. Legittimità e modalità di una presenza, in "Insegnare Religione" 17 (2004) 2,8; P. DAMU (a cura), L'IRC nella secondaria di 1° grado: informazioni, riflessioni e prospettive. Intervista al prof. Giuseppe Morante su "Obiettivi Specifici di Apprendimento...", in "Insegnare Religione" 17 (2004) 5, 15-16.

⁴ I dati del MIUR del 2004 attestano che sono 282.683 gli alunni stranieri presenti nella scuola italiana, di questi: il 43% fa riferimento alla religione musulmana, il 45% alle diverse confessioni del cristianesimo, il resto segue le religioni orientali (buddismo 3,2%, confucianesimo 2,8%...) (Cf. S. GOVI, Immigrati, arriva l'onda lunga, in "Tuttoscuola" 30(2004) 445, 16-24).

⁵ Cf. G. MARTINA, Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni. I L'età della Riforma, Brescia, Morcelliana 1993, 128-134.

⁶ Oltre al documento: PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione tra la Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale 31 ottobre 1999, Milano, Paoline 1999, si segnalano i seguenti contributi:

* Fede e opere. Sulla giustificazione, in "Credere Oggi" 22(2002)4 [130];

* B. FORTE, La buona novella della grazia. La lettera ai Romani e la "Predestinazione", in "Vita Pastorale" 91 (2003)10, 80-88;

* G. IAMMARONE, Il dialogo sulla giustificazione. La formula "simul iustus et peccator" in Lutero, nel Concilio di Trento e nel confronto ecumenico attuale, Padova, Messaggero 2002;

* A. MAFFEIS (Ed.), Dossier sulla giustificazione. La dichiarazione congiunta cattolico-luterana, commento e dibattito teologico, Brescia, Queriniana 2000.

⁷ In: "L'Osservatore Romano" 27.01.2005, 6.

LA LETTERA AI ROMANI

Struttura, tema centrale, messaggio

DAVIDE VIADARIN*

Questo scritto paolino è importante per diversi motivi:

- qualcuno l'ha definita il Testamento di Paolo o almeno il testo più importante del NT (sia per i protestanti che per i Cattolici: nel Concilio Vaticano II viene citato almeno 118 volte, superato solo da Mt → 130x e Gv → 125x);
- Origene vi dedica un commentario di 10 volumi mentre Crisostomo si sofferma sul testo con 32 omelie;
- Agostino si converte leggendo Rm (in particolare 13,13-14);
- Tommaso vi dedica un commentario tra i più importanti del Medioevo
- Il commentario di Lutero (1516) è il punto di inizio della Riforma: da lì trae origine tutta la sua elaborazione sulla giustificazione.
- Da Rm è venuta la divisione e forse da Rm verrà l'unità. Un precursore di tale dialogo è stato il teologo riformato svizzero Karl Barth che nel suo commentario del 1919 cerca più quello che unisce che non quello che divide. Si approderà nel 1967 alla stesura della TOB partendo proprio da Rm.

Data: Paolo scrive la lettera in un momento in cui ritiene di aver portato a termine la fase più importante della sua missione, cioè *l'evangelizzazione del settore nordoccidentale del Mediterraneo*. Ciò induce ad una datazione intorno al 57-58 d.C. (cfr. riferimento al pagamento dei tributi // sommossa causata dalle misure fiscali eccessive di Nerone?). Molto probabilmente ha dettato il testo ad uno scrivano (un certo Terzo; cfr. 16,22), mentre si trovava a Corinto (dalle epistole si evince che a Corinto ha soggiornato per almeno tre mesi, un tempo idoneo per la stesura di una lettera così elaborata).

La comunità di Roma: La sua origine rispetto ad altre comunità (Tommaso >India; Lazzaro > Marsiglia; Marco > Alessandria) rimane coperta da buio. Nel I sec. era una città cosmopolita con circa un milione di abitanti. Tra i molti orientali stanziati nella città, si distingueva la comunità dei Giudei perché omogenea e potente. Da alcune iscrizioni recuperate all'interno di alcuni cimiteri, si evince che ci fossero a Roma almeno 13 sinagoghe; forse erano circa 50 mila persone. Probabilmente la prima comunità romana è composta tutta da ebrei (una separazione netta la si avrà alla fine del I sec.). Nel 49 l'editto di Claudio comporta espulsione per tutti i giudei perché causavano continui disordini aizzati da un certo Chrestus (= Cristo?). Tra gli allontanati ci sono anche Aquila e Priscilla che Paolo incontra a Corinto. La comunità cristiana è impoverita della sua parte giudaica e aumenta il numero di coloro che provengono dal paganesimo. Con la morte di Claudio, i giudei tornano a Roma ma prevale la componente pagana all'interno della comunità. Questa comunità era stata fondata da Pietro? Improbabile, altrimenti Paolo lo avrebbe citato nei suoi saluti; inoltre non abbiamo a disposizione una chiara documentazione.

Paolo investe la società romana con tutta una serie di interrogativi di forte attualità. E se le risposte trovate saranno consone all'intento dell'Apostolo, l'individuo avrà raggiunto non solo una più ampia maturità spirituale, ma avrà imparato ad apprezzare il prossimo, a costruire insieme con gli altri una società più giusta e più fraterna, a rendere più vivibile e più armonioso l'intero cosmo. A puro titolo esemplificativo, ecco alcune domande che soggiacciono nello scritto:

- chi è l'uomo? È buono o cattivo? Quale criterio possiede per discernere il male?
- C'è salvezza per l'uomo? Chi gliela dona?
- Cos'è la morte? Un bene? Un passaggio? Ma per l'uomo ha senso sperare? In cosa?
- Esiste Dio? Cosa fa per gli uomini? Come rapportarsi a lui?
- Come comportarsi nei confronti dello Stato? Quale modello di società seguire?

* Docente di religione cattolica nella Scuola Secondaria di 4° grado ed esperto in teologia biblica.

SCHEMA DELLA LETTERA:

Generalmente la maggior parte degli esegeti concorda nel cogliere questo schema soggiacente all'interno dell'epistola:

Introduzione 1,1-17

Parte dottrinale 1,18 –11,36

Parte esortativa 12,1 – 15,13

Conclusione 15,14-16,27

Scendiamo più nel dettaglio:

A. Introduzione (1,1-17)

1-7 Presentazione: Paolo correda il suo nome di due titoli: servo (stato di sudditanza e non libertà? Oppure coscienza di appartenere a Cristo e di avere con lui un legame speciale? → **posizione verso Cristo**) e apostolo (**posizione verso gli uomini**: la vocazione è frutto di una chiamata divina e non di scelta personale). Il vangelo che egli annuncia, sottolinea l'Apostolo ai Cristiani della comunità romana, è in stretto legame con la storia della salvezza precedente (AT). Segue quindi una dossologia: 1. Cristo è da tutta l'eternità Figlio di Dio; 2. in un preciso momento della storia il Figlio ha preso la natura umana ed è divenuto carne; 3. la sua figliolanza divina si manifesta in tutta la sua pienezza nel momento della resurrezione. Da qui si dovrebbe cogliere chiaramente in che cosa consista il Vangelo (= *Cristo vero uomo e vero Dio*).

8-15 Ringraziamenti e scopo: Il ringraziamento è rivolto verso Dio e l'oggetto di ciò è la comunità stessa, la cui santità è nota a tutti. Segue lo scopo dello scritto: **1. comunicare doni spirituali affinché la comunità cresca; 2. il passaggio in Spagna.**

16-17 Tema: è un concentrato del pensiero paolino; Paolo non si vergogna del Vangelo (croce e scandalo per i giudei che si attendevano un messia rivestito di gloria; per i greci era una vergogna a livello intellettuale). A tutti è destinato questo annuncio: prima al giudeo e poi al gentile (si rispetta la volontà divina che si è prima rivelata al popolo ebraico; ma la fase successiva richiede il superamento di queste barriere).

«*In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per la fede vivrà*» (Rm 1,17). **È l'affermazione più difficile e controversa del NT**: nel Vangelo impariamo a conoscere il Padre, il suo amore e i suoi modi di intervenire; è da lui che proviene ogni bene; con lui ci si regola secondo un unico criterio, quello della fede. Il rapporto con Dio non si costruisce sulla partita doppia del dare e dell'avere, ma su quella della gratuità del suo amore che si riceve con animo riconoscente, disposti a conservarlo. Per esprimere ciò Paolo si serve di due concetti:

1. **giustizia di Dio**: da un punto di vista civile la giustizia si basa su questo iter: c'è una norma; l'uomo la accetta, la verifica nei rapporti. Non così nella Bibbia: il termine *giustizia* nell'AT indica il rapporto che uno tiene con un altro che non considera estraneo. La giustizia divina si fonda sulla teologia del patto e alleanza. Paolo la riprende e la riformula con grande originalità.
2. **fede**: alla libera iniziativa divina l'uomo risponde con la fede

Se l'uomo coglie tutta la forza del Vangelo, allora scopre di non essere semplicemente un piccolo granellino nell'ingranaggio della storia, ma sperimenta la potenza di Dio che salva. L'uomo desidera da sempre relazionarsi con Dio: ora sappiamo come farlo: attraverso Cristo. Anche l'unità è possibile solo attraverso Lui.

B. Parte dottrinale (1,18-11,36)

1,18 – 4,25 TEMPO PASSATO DELLA LEGGE E DELLA PROMESSA: Viene descritto il tramonto di un mondo (toni forti, a volte apocalittici). Ma non siamo di fronte ad una condanna fine a se stessa: l'abnormità del peccato aveva fatto degenerare l'uomo pagano a livelli di bestialità (non conoscendo in modo corretto Dio si arriva a vivere in modo sfalsato con gli altri e con se stessi, al punto che l'uomo razionale deve soccombere all'uomo animale) ed il giudeo si era ripiegato dietro false certezze (il nome giudeo, quasi fosse un privilegio; la Legge tutelava la fedeltà di Dio a scapito della fedeltà dell'uomo; si vantano davanti a Dio, perdendo di vista il giusto rapporto con lui). Per entrambi viene indicata una via nuova: non basta la conoscenza per rapportarsi a Dio; non bastano la legge e la circoncisione per far parte del popolo eletto (se manca la circoncisione del cuore, non serve a nulla). Su tutti domina il peccato. Qui si colloca la figura di Abramo, con la quale Paolo alimenta una speranza e prepara una certezza.

La rivelazione della giustizia di Dio ha un contenuto: Gesù Cristo, mediatore universale (è colui che dà un volto all'opera divina). A questa azione salvifica l'uomo può rispondere mediante la fede (da una parte si tutela l'iniziativa che rimane divina, dall'altra la fede è la risposta dell'uomo che viene rinnovato dalla grazia). L'uomo è chiamato a diventare partner di Dio, a diventare *giusto*.

NB1: Se tutto è segnato dalla grazia, viene meno ogni motivo di vanto, perché le opere che l'uomo compie non possono abilitarlo ad essere ciò che egli invece ottiene per grazia. Nasce da qui la fratellanza umana.

NB2: La **fede** è la disposizione ultima che permette all'uomo di appropriarsi della giustizia e di consegnarsi ad essa. È la risposta adeguata alla rivelazione di Dio. Tutto l'uomo è coinvolto nella fede. Giustificazione e fede creano uno stretto legame, ma la seconda non è la causa della prima (la fede stessa è dono dato all'essere umano ripiegato in se stesso). Perché precede le opere? Se la giustificazione venisse attraverso le opere, il Dio che salva sarebbe solo quello dei Giudei. Ma non è così: come il peccato accomuna tutti gli uomini, così la fede che nasce dalla giustificazione li pone su un piano di parità. Il primato spetta alla fede o alle opere? La risposta, scrive Paolo, la troviamo in Abramo, che viene prima della Legge (egli agisce senza aspettarsi nulla in cambio).

Riassumendo: malessere nei confronti dell'uomo, sia esso pagano (la cui bussola morale è impazzita) ma anche il giudeo (a motivo del suo vanto). Il lungo richiamo ad Abramo serve a Paolo per dimostrare l'eccellenza di una vita prima della Legge e della circoncisione. Ciò che conta è una vita orientata verso Dio, l'accoglienza incondizionata della sua Parola, la disponibilità ad eseguire la sua volontà. L'uomo può ritornare grande non in virtù di un suo sforzo personale, bensì per l'incontro con Cristo, l'unico in grado di assicurare dignità e vita. L'uomo è chiamato a rispondere in modo responsabile a questo dono (fede); non una risposta qualsiasi, ma consapevolezza e coscienza di un dono ricevuto che va vissuto ed amato. L'impegno si radica nella convinzione di un legame con Dio, da serbare ad ogni costo. Abramo insegna.

5,1 – 8,39 TEMPO PRESENTE DELLA GRAZIA E DELL'ADOZIONE: questi capitoli sono un affresco che descrive con quadri complementari il complesso significato di giustizia e giustificazione. Nel cap. 5 si mettono a confronto Adamo e Cristo, chiarendo l'indiscussa superiorità della grazia sul peccato e spalancando una finestra sul possesso dei doni divini. La vittoria - garantita dal legame con il Figlio di Dio - passa attraverso la fatica del quotidiano. (Cap. 6-7) Tuttavia l'essere umano continua a sperimentare i rigurgiti del peccato, anche se salvato dalla grazia del battesimo. Ma non deve disperare (8): egli possiede lo Spirito, germe di vita eterna che diventa nuova regola dell'esistenza. Con l'esaltazione dell'amore divino al termine del cap.8, Paolo evidenzia come la giustizia di Dio, che interviene e dà inizio alla salvezza, altro non è che il suo amore per noi. L'uomo è già chiamato fin d'ora ad essere figlio, in attesa di una esperienza piena e definitiva nell'eternità (tale figliolanza è il frutto del battesimo).

9,1 – 11,36 TEMPO FUTURO DELLA MISERICORDIA E DELLA PIENEZZA: Nei cc 9-11 Paolo tratta del rapporto dei giudei con il vangelo. Il principio secondo cui la salvezza si ottiene con la fede in Gesù e non mediante l'osservanza della Legge non causa forse una rottura con il progetto divino dispiegato nell'AT? Dio non sarebbe rimasto fedele alla sua promessa? La sua parola è fallibile? Eppure le promesse di Dio erano fatte al popolo e avevano carattere incondizionato. La risposta

sta nel fatto che il rifiuto di Israele, per quanto sconcertante, non è solo servito al piano di Dio sul mondo (9), ma è parziale e provvisorio: l'elezione di un tempo porterà Israele ad entrare nel progetto divino e a riconoscere Cristo (11). Dio è capace di servirsi anche del peccato degli uomini (rifiuto di Israele) per il loro bene: Dio non vuole il peccato, ma è capace di farlo entrare nel suo progetto di salvezza (vedi molto bene **11,30-32**). Paolo ci insegna a leggere la storia nella prospettiva di Dio e quindi a ritenere che il male non ha mai l'ultima parola. Anche davanti alla cocciutaggine dell'uomo che si ostina a fare da solo, a Israele ripiegato su se stesso, Paolo non cede alla rassegnazione, ma parla di un Dio misericordioso. E la vita con Dio è altresì impegno dell'uomo.

C. Parte esortativa (12,1 – 15,13)

Si passa ad esaminare il comportamento dell'uomo rinnovato dalla grazia (l'etica viene dopo il dogma: prima l'identità dell'essere – che cos'è l'uomo? – poi il suo comportamento che deve essere coerente con la sua identità). Non una contrapposizione tra *Cristianesimo pratico* e *Cristianesimo teorico*, ma la stessa realtà colta in due momenti. Ecco allora che il raffinato teologo diventa illuminato maestro. Egli inizia a ridimensionare, fino ad abolirla, la distinzione tra sacro e profano, perché la redenzione di Cristo ha sacralizzato l'uomo e l'universo. Per questo tutta la vita ruota attorno all'unico comandamento della carità. Su quest'unico principio si innestano le variazioni: amore con i membri della comunità, rispetto del potere civile, accoglienza e attenzione ai *diversi*.

D. Conclusione (15,14-16,27)

Non sono dei saluti sbrigativi, ma qui Paolo trova ancora la forza per delineare la funzione e il compito dell'Apostolo (15,14-21), enunciare i suoi progetti di missione (22-33) e operare delle raccomandazioni, in particolare per Febe (16,1-23). Paolo si dice apostolo che ha ricevuto l'incarico di portare il vangelo (=Cristo) tra i pagani e intende svolgere ancora questa sua funzione: Lo fa presente ai Romani per renderli partecipi e non per rivendicare un ruolo per sé. Tutti sono chiamati a collaborare nel grande servizio del mistero che è la rivelazione dell'amore eterno e infinito di Dio per tutti gli uomini, rivelato da Gesù e portato avanti dallo Spirito. Come in una famiglia Paolo manifesta i suoi progetti: Cristo deve raggiungere tutti perché solo in lui si può trovare quella giustificazione che permette all'uomo di relazionarsi in modo corretto ed efficace con Dio.

Questo fervore per l'evangelo non lo distoglie dall'attenzione dei particolari. Si ricorda di Febe che raccomanda alla comunità; ha una parola di saluto per tante persone. Non gli basta una citazione del tipo "Saluto tutti", perché vuole ricordare tanti nomi, persone che porta nel cuore e per le quali ha sempre un posto nelle sue preghiere. Questo spessore di umanità rende Paolo ancora più grande, un uomo completo, afferrato da Cristo e ricco di umanità.

BIBLIOGRAFIA

* ORSETTI M., *Il capolavoro di Paolo*, EDB – Bologna 2002

* HAWTHORNE G.F. – MARTIN R.P. – REID D.G. (a cura di) , *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, San Paolo – Cinisello Balsamo 1999

LA DICHIARAZIONE CONGIUNTA CATTOLICO-LUTERANA
SULLA DOTTRINA DELLA GIUSTIFICAZIONE (31.10.1999)
Tappe, contenuto, valutazione

GIUSEPPE DAL FERRO*

Davanti al problema della giustificazione c'erano, e ci sono, due atteggiamenti: uno pessimista protestante secondo il quale l'uomo è incapace di accostarsi a Dio; l'altro più ottimista, della Chiesa cattolica, secondo il quale l'uomo, non essendo stato corrotto totalmente dal peccato originale, ha una capacità di aprirsi a Dio, sempre in forza della grazia. È interessante che il teologo Angelo Maffeis, il quale ha collaborato alla stesura della "Dichiarazione", dica che in fondo il linguaggio biblico è un linguaggio di fede, religioso, che può contemplare atteggiamenti diversi da parte delle persone che si rivolgono a Dio: chi si rivolge per sottolineare il senso del peccato, chi si rivolge più fiducioso a Dio in atteggiamento positivo. Da questo linguaggio unico religioso, che è quello della Bibbia (dossologico), scaturiscono due linguaggi dottrinali che sono complementari, ma che se irrigiditi si contrappongono l'uno all'altro. Lo sforzo della "Dichiarazione" è stato quello di riportare il linguaggio dottrinale, elaborato dai teologi, al linguaggio religioso, cioè quello della fede e della Bibbia¹.

1. Pessimismo protestante

Come mai nel mondo protestante, soprattutto in Lutero, si è creato un senso pessimistico nella interpretazione della fede? Dovremmo tornare al dramma di Lutero, angosciato con pensieri terrificanti, tremanti per la paura di non salvarsi, perché i suoi maestri (Gabriel Biet) gli insegnavano che in fondo solo la volontà e l'impegno umani permettono di raggiungere la salvezza. Lutero è afflitto dalla sua esperienza personale ed ecco la crisi della Torre di Wittenberg (forse negli anni 1514-1515), dove scopre, leggendo la Lettera ai Romani, la "giustificazione passiva"². Si placa allora e ritrova pace, perché scopre che non siamo noi con la nostra volontà a conquistare il cielo, ma è Dio che ci salva. Solo così Lutero si rappacifica ed afferma che il Vangelo non ha tanto lo scopo di darci dei precetti rigidi da osservare, senza che noi siamo in grado di farlo, quanto di annunciare la grandezza di Dio e le grandi opere che la grazia opera in noi. Ciò ci fa sentire peccatori, ma proprio il sentirci peccatori ci apre al desiderio di Dio. È quindi l'atteggiamento di angoscia che porta Lutero a sottolineare la giustificazione per grazia: non siamo noi che ci salviamo con i nostri meriti, ma è Dio che ci salva; noi non facciamo altro che ricevere la grazia³. Questa è l'idea di Lutero, maturata in un lungo periodo. Egli elabora la giustificazione passiva in tre opere nel 1520, affermando appunto che abbiamo bisogno soltanto di aprirci a Dio. Tale atteggiamento era importante, perché i maestri di Lutero non esprimevano pienamente il cattolicesimo, in quanto enunciavano una linea pelagiana, dove siamo noi a salvarci con le nostre forze⁴.

L'atteggiamento accennato è ancora molto diffuso, per cui si ritiene che fare tante buone opere aiuti a conquistare il paradiso. Oggi riscopriamo il pensiero della Riforma, cioè che è Dio che ci salva, non per le nostre opere ma per suo amore. I cattolici, con un atteggiamento più ottimista, ritengono che si possa crescere in questo, dopo essere stati santificati; i luterani sono piuttosto pessimisti, perché, secondo loro, l'uomo resta sempre "giusto e peccatore insieme": giusto perché santificato da Dio, peccatore perché in fondo incapace di bene, anche dopo essere stato giustificato.

Come abbiamo detto, la protesta fatta da Lutero allora è giusta, perché ha rivendicato la dottrina cristiana di tutti, compresa quella cattolica, in un'epoca in cui i maestri insegnavano una dottrina sbagliata. Per questo Lutero è riconosciuto "maestro comune della fede", perché ha affermato la giustificazione di fronte a teologi che negavano la giustificazione per fede, verità cristiana fondamentale. Il discorso non è stato successivamente tranquillo tra i luterani, che insistevano sulla impotenza dell'uomo, e il Lutero che parlava di volontà non libera. Melantone, ad esempio, nella Confessio Augustana, tentativo di riconciliazione fra la dottrina cattolica e quella protestante, afferma che dobbiamo confessare tutti di essere giustificati per grazia, che una forza rinnovatrice dello spirito entra nel giustificato e lo fa giusto, ricercatore della verità. La Confessio Augustana oggi potrebbe essere un'altra dichiarazione comune, essendo una mediazione equilibrata del problema. Un libro del 1580, *Le concordie luterane*, è estremamente interessante. Questo libro da una parte condanna coloro

* Docente all'Istituto Studi ecumenici di Venezia e Direttore dell'Istituto di Scienze Sociali "N. Rezzara" di Vicenza.

¹ Cf. A. MAFFEIS, "In lui abbiamo la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia" (Ef. 1,7). *Il dialogo sulla dottrina della giustificazione*, in "Studi ecumenici", 17(1999)3, 508-514.

² Cf. M. GALZIGNATO, *L'evangelo negli scritti giovanili di M. Lutero (1505-1516)*, Dragonetti Montella (Avellino), 1998, 19-22.

³ Cf. *ivi*, 136-139.

⁴ Cf. *ivi*, 319-331.

che si rifacevano a Melantone, i quali parlavano di sinergismo, cioè uomo e Dio in collaborazione, dall'altra condanna chi diceva che, in fondo, l'uomo era corrotto e ridotto alla stregua di una pietra o di un pezzo di legno. In questo libro luterano si parla di cooperazione: "sola fede sì, ma non da sola, anche insieme alla carità". Come si può osservare, già alla fine del Cinquecento c'era un dibattito sull'argomento e il Concilio di Trento ha ribadito la giustificazione per fede, affermando il rifiuto della posizione negativa nei confronti dell'uomo. Ho richiamato, con brevità, l'origine della giustificazione, perché spiega come mai è nato un atteggiamento pessimistico nel mondo luterano e un atteggiamento ottimistico nel mondo cattolico. Si tenga presente, fra l'altro, che il mondo ortodosso è ancora più ottimistico, perché imposta il problema in termini di "divinizzazione" e, di conseguenza, ammette la giustificazione per fede, ma vede poi l'innesto di una grazia nella persona che è spinta verso la divinizzazione.

2. Interesse attuale della "Dichiarazione"

La "Dichiarazione" ha un interesse per noi moderni, e non è espressione di disquisizioni teologiche passate. Il card. Walter Kasper scrive: cerchiamo di leggere questa parola giustificazione sotto un'altra angolatura, quella del senso della vita. La giustificazione è quella che ricerchiamo per essere purificati dal peccato e andare a Dio, quindi fa parte del fine della nostra vita. Sempre W. Kasper afferma: riproporre la giustificazione in un modo molto forte oggi, in una società come la nostra dominata dalla materialità delle cose, la quale punta sulla autorealizzazione, è fondamentale perché aiuta le persone a riacquistare il senso religioso della vita⁵. È un'indicazione utile perché il senso della vita può essere trovato in Dio e non nel denaro o nelle cose materiali. Abbiamo bisogno di liberarci da sicurezze umane, e forse dai nostri meriti, che ci danno tranquillità, per contare decisamente in Dio, fine della vita, significato della esistenza. Sotto questo profilo la Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione ha un significato per l'uomo d'oggi. Il card. W. Kasper dice che i cattolici sono malati di sicurezza umana e pensano di salvarsi con i propri meriti, con le proprie forze. Questa dichiarazione può portarci dunque ad un recupero del senso religioso trascendente, che stiamo perdendo a causa della materialità della vita⁶.

3. Come si è giunti alla "Dichiarazione"

Questo tema ha dominato tutti i dialoghi cattolici-luterani, anche se ad esso si è giunti solo gradatamente. Già si era fatto cenno nei "rapporti" precedenti il Vangelo e la Chiesa (1972), Chiesa e giustificazione (1994).

La Dichiarazione – che si articola in quattro parti: il Testo in 44 paragrafi, le Fonti, la Dichiarazione ufficiale comune, l'Allegato – rappresenta un po' un bilancio e un punto di arrivo. In essa⁷ non si afferma l'identità di vedute dottrinali ma ciò che di comune c'è nella concezione della giustificazione per grazia di Dio nella fede in Cristo e si afferma che il consenso esistente fra cattolici e luterani non motiva più le condanne dottrinali. In altre parole si distingue il nucleo centrale e le diverse spiegazioni di esso.

a) Comune comprensione

Si riferiscono i brani biblici che fondano la giustificazione (cap. 1) e si afferma che il problema della giustificazione è fondamentale e irrinunciabile per il superamento della divisione della Chiesa (cap. 2). Sull'argomento si riconosce una comune comprensione sulla verità che "Cristo stesso è la nostra giustizia", che "solo per grazia nella fede nell'azione salvifica di Cristo, e non in base ai nostri meriti, noi veniamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori e ci abilita e chiama a compiere le opere buone" (n. 15). La giustificazione ha un rapporto essenziale con tutte le verità della fede, "è un criterio irrinunciabile che orienta continuamente a Cristo tutta la dottrina e la prassi della Chiesa" (n. 18): i luterani non negano l'importanza e l'insieme delle verità della fede; i cattolici non negano la particolare funzione del messaggio della giustificazione.

b) Spiegazione diversa

Ci si sofferma su sette punti (cap. 14).

Primo. Dipendenza dell'uomo dalla grazia. I cattolici: l'uomo coopera dando in consenso; i luterani: l'uomo è peccatore ed è incapace di cooperare – può però rifiutare la grazia.

Secondo. Dio perdona il peccato e dà all'uomo una vita nuova, suscitando in lui un amore operoso mediante lo spirito. I cattolici insistono sull'amore operoso. I luterani affermano che la giustificazione è indipendente dalla collaborazione umana.

⁵ Cf. W. KASPER, *Dio e l'uomo. La questione della collaborazione dell'uomo*, in "L'Osservatore Romano", supplemento al n. 260, 12.11.1999, X.

⁶ Cf. *ivi*.

⁷ FEDERAZIONE LUTERANA MONDIALE-CHIESA CATTOLICA ROMANA, *Dichiarazione sulla giustificazione*, in "Regno-documenti", (1998)7, 250-256. Cf. *Enchiridion Vaticanum*, XVII vol., EDB, Bologna, 2000, nn. 1051-1103

Terzo. Giustificazione mediante la fede. Questa non è sganciata dalle opere. Secondo i luterani Dio giustifica il peccatore solo per fede e il rinnovamento è conseguente. Secondo i cattolici la fede è fondamentale e ad essa segue il battesimo.

Quarto. L'essere peccato del giustificato. Il giustificato dipende per tutta la vita e continuamente dalla grazia di Dio – non è sottratto al potere del male e quindi deve continuamente chiedere perdono. Per i luterani il cristiano "è giusto e peccatore" allo stesso tempo – non è separato da Dio. Per i cattolici il battesimo libera veramente da ciò che merita condanna, anche se permane l'inclinazione (concupiscenza) – non rimane il peccato.

Quinto. Legge e Vangelo. L'uomo viene giustificato nella fede indipendentemente dalle opere della legge – i comandamenti rimangono. Per i luterani la legge condanna ed esplicita il peccato. Per i cattolici la grazia della vita eterna è concessa ai figli di Dio.

Sesto. Certezza della salvezza. I credenti possono fidarsi della misericordia e delle promesse di Dio. Per i luterani il credente non deve guardare a sé ma a Cristo. Per i cattolici credere significa abbandonarsi a Dio che libera e risuscita.

Settimo. Le opere del giustificato. Le opere buone sono la conseguenza della giustificazione. Secondo i cattolici contribuiscono a far crescere la grazia, sono meritorie e implicano la responsabilità dell'uomo. Secondo i luterani le opere sono frutti, ma non sono propri meriti.

c) Importanza

Nel capitolo 5 si parla del consenso e si afferma che "la dottrina delle Chiese luterane espressa in questa Dichiarazione non cade sotto le condanne del Concilio di Trento" (n. 41). Si sottolinea poi la necessità di ulteriori chiarimenti (n. 43).

4. Reazione al documento

La Federazione luterana mondiale ha accettato a grandi linee la Dichiarazione, che invece ha incontrato difficoltà in seno al luteranesimo di matrice tedesca. Ci fu un "votum" di circa 150 professori (uomini e donne), responsabili dei sinodi delle varie Chiese luterane, che invitarono a non sottoscrivere la Dichiarazione. Le critiche erano: difficoltà di relazioni interne; tensione per il problema del magistero nel luteranesimo; diversità di ricerca teologica (asse Tubinga-Zurigo). Nel "votum" si indica il pericolo che la "Dichiarazione" divenga norma interpretativa degli scritti confessionali luterani. Ci si chiede inoltre se sia sufficiente il dibattito sulla giustificazione o se esso non debba coinvolgere il tema della eucarestia e della reciprocità del riconoscimento. In data 28 giugno 1998 è giunta la risposta cattolica alla Dichiarazione⁸. In essa si riconosce "un progresso notevole nella mutua comprensione e nell'avvicinamento delle parti in dialogo; essa mostra che "numerosi sono i punti di convergenza (...), che si è raggiunto un alto grado di accordo" (preambolo). Ci sono alcuni punti di divergenza.

- "L'essere peccatore del giustificato". Dopo il battesimo, Dio non odia niente in chi è nato di nuovo. La concupiscenza non è propriamente peccato.
- La giustificazione non è l'unico criterio ermeneutico. È una verità da collocare nel criterio fondamentale della "regula fidei", cioè la confessione in Dio uno e trino, nel Cristo e nella vita sacramentale.
- La nuova vita non è merito nostro, ma rende l'uomo capace di rispondere al dono di Dio e di co-operare con la grazia (non solo passivamente).
- È necessario approfondire il tema della penitenza, nella quale il peccatore può essere nuovamente giustificato.

La risposta conclude: "L'alto livello d'accordo raggiunto non permette ancora di affermare che tutte le differenze che separano i cattolici e i luterani nella dottrina circa la giustificazione, sono semplici questioni di accentuazione o di linguaggio. Alcune toccano aspetti di contenuto e quindi non sono tutte reciprocamente compatibili, come invece si afferma al n. 40. C'è infine una differenza di rappresentatività tra i due firmatari.

5. Valutazione della "Dichiarazione"

Qualche cosa di nuovo c'è in essa. Si cerca di riconciliare le memorie. Non è possibile l'unità ritenendo superate le controversie passate. Esse ritornerebbero costantemente. I principi fondamentali sono: dimensione storica e condizionamenti delle enunciazioni dottrinali; oggi si ritiene possibile un pluralismo teologico; la riconciliazione delle diversità con la distinzione fra essenziale e accentuazioni o spiegazioni di un dato di fede. Le concezioni diverse mostrano corrispondenza al dato biblico e sono compatibili; possono essere conservate come patrimonio di una tradizione religiosa. Le condanne del Concilio di

⁸ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Risposta sulla giustificazione*, in "Regno-documenti", (1998)15, 497-499. Cf. *Enchiridion Vaticanum*, XVII vol., ..., nn. 1104-1117.

Trento non erano dirette a qualcuno e oggi si ritiene che non riguardino alcuno. Non si può parlare di consenso che elimini ogni differenza. Soprattutto la diversità riguarda due punti: simul iustus et peccator; la giustificazione è criterio per la prassi e per vita (regula fidei). Importante è il fatto di aver firmato una dichiarazione comune in materia di fede (reciproco riconoscimento) su ciò che aveva avviato la Riforma. Tutto ciò si è reso possibile per una revisione dell'immagine di Lutero (Denifle, Grisar, Lorzt, Hessen, Iserloh, Manas, Pesch) e per un metodo di indagine più rigoroso, che ha permesso di superare quasi completamente le interpretazioni apologetiche e confessionali del passato.

6. Conseguenze della "Dichiarazione"

Quali possono essere le conseguenze di una dichiarazione del genere per i cattolici?⁹ Rimane la doppia interpretazione, una pessimista ed una ottimista: i cattolici credono che dopo essere stati giustificati è possibile collaborare a far crescere la vita divina comunicataci; i protestanti ritengono che questo non è possibile perché è sempre la grazia ad agire; l'uomo può dire solo "sì" o "no". Si attribuisce falsamente a Lutero la frase: "Pecca pure, basta che tu abbia fede"; egli non ha mai detto ciò, perché se Dio salva è possibile esprimere opere di salvezza, anche se queste opere sono opera di Dio. Il mondo calvinista afferma poi che "dalla misura in cui si opera bene, si scopre di essere salvati da Dio". Il protestantesimo quindi non nega le opere, nega semmai il loro valore. Il cattolicesimo afferma invece che, una volta giustificati per grazia, le nostre opere sono buone. Con tale Dichiarazione quindi abbiamo iniziato a riscrivere la storia passata insieme, prescindendo da ideologie e da atteggiamenti di difesa. Con essa si è toccato un punto centrale, che è quello della giustificazione, aprendo nuove prospettive all'ecumenismo. In secondo luogo, abbiamo stimoli per rivedere atteggiamenti, parole, modi di agire, devozioni abituali nella Chiesa. Certe forme popolari insistono molto sulle devozioni, soprattutto sulle indulgenze al plurale, anziché sull'indulgenza al singolare, che è l'opera di Dio che salva. Le indulgenze al plurale si presentano all'accumulo, come al tempo di Lutero, e alla mercificazione, pensando di ottenerle con denaro per opere pie. Lo spirito cristiano è invece quello della fiducia e dell'amore in Dio. Le indulgenze sono uno strumento, una forma di devozione e non sono la dottrina centrale della fede. Dovremmo liberarci quindi da una religiosità fatta di somma di tante opere di pietà, ritenute essenziali per andare in paradiso. Ad esempio, la persona che va a messa è invitata a lasciare durante la liturgia la corona del rosario, le giaculatorie, le devozioni personali, perché nella messa entra a far parte del sacrificio di Cristo. Con ciò non si deve mortificare nessuno, perché è possibile salvarsi anche esprimendo in modo imperfetto l'amore di Dio. La strada privilegiata tuttavia rimane quella indicata dalla Dichiarazione.

Un terzo punto di ricaduta è che la nuova vita scaturisce dall'azione di grazia che dobbiamo celebrare. Il celebrante diventa uno dei punti fondamentali della fede. I santi insegnano che non si deve vantare davanti a Dio una specie di cambiale, costituita dalle cose buone fatte, essendo solo l'amore di Dio che salva. Amore che richiede l'adesione e la corresponsione da parte dell'uomo. Infine, è importante per i cristiani testimoniare "insieme" questa verità a quanti sono vittima dei valori falsi e ambigui del materialismo e della secolarizzazione. In un'epoca in cui si sta diffondendo una mentalità secondo la quale ognuno è artefice della propria realizzazione, liberazione, salvezza, guarigione, questo documento ci fa ritornare al Vangelo, dove la salvezza viene dall'amore di Dio, che ci ama e al quale dobbiamo corrispondere, in tutte le forme da lui suggerite. Possiamo concludere affermando che questo documento fatto dai teologi, con le sottigliezze proprie dei teologi, per noi può diventare una proposta pastorale.

⁹ Cf. E.J. CASSIDY, *La dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione. Progressi, implicazioni, limiti*, in "L'Osservatore Romano", supplemento al n. 20, 12.11.1999 (VII.X).